

## Il memoriale per i naufraghi a Lampedusa



In piazza Piave a Lampedusa è stato installato un monumento in memoria dei 366 migranti annegati la notte del 3 ottobre 2013 a poca distanza dall'isola dei Conigli. Lo ha realizzato Vito Fiorino (nella foto), il falegname pescatore che quella notte riuscì a trarre in

salvo 47 persone con il suo piccolo peschereccio Gamar. Il memoriale «Nuova speranza» consiste nello scheletro di una barca avvolto da una spirale sulla quale sono scritti i nomi dei naufraghi. Per finanziare l'opera ha raccolto i fondi con l'associazione «Arcobaleno, ponte per l'Africa».

# Male nostrum

Dal Sud America alle Filippine, chi denuncia la corruzione o manifesta per la democrazia è sempre più a rischio  
L'allarme delle ong: 3.500 attivisti uccisi in vent'anni da organizzazioni criminali, imprese e apparati statali  
Eppure non sono «eroi solitari»: il loro numero continua a crescere e si impegnano su moltissime tematiche

# Difendi i diritti umani e paghi con la vita

di PAOLO RIVA

Roberto Antonio Argueta era un attivista ambientalista che si opponeva alla costruzione di una diga sul fiume Guapinol, in Honduras. A fine agosto è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Aveva quarantacinque anni. Quello di Argueta non è un caso isolato, purtroppo. Secondo l'ong Front Line Defenders, lo scorso anno, almeno 321 difensori e difensore dei diritti umani sono stati assassinati per il loro attivismo. E molti di più sono stati vittime di violenze, soprusi, minacce da parte di organizzazioni criminali, imprese e, a volte, pezzi di apparati statali. I Paesi del mondo in cui ci sono stati degli omicidi sono stati 27, con la Colombia a detenere il triste primato di 126 morti e il Guatemala a segnare, invece, l'incremento più forte: +136% vittime rispetto all'anno precedente. Ma chi sono esattamente i difensori dei diritti umani? C'è chi denuncia la corruzione, chi si oppone a progetti dagli enormi costi sociali e ambientali, chi difende i diritti delle persone Lgbt, chi manifesta per



«L'impatto delle loro azioni determina il livello di repressione che si trovano a dover affrontare»

Andrew Anderson

la democrazia. «Sono uomini e donne normali che a un certo punto della loro esistenza hanno stravolto la propria vita per metterla al servizio di una causa più grande», spiega Ilaria Sesana, giornalista che al tema ha dedicato il libro *Non chiamatemi eroe*, scritto insieme a Lorena Cotza e uscito a maggio per Altreconomia. Nel 1998, è stata approvata la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani. Stabilisce che «tutti hanno il diritto [...] di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali». Eppure, da allora, si contano almeno 3.500 omicidi di attivisti. Secondo Guadalupe Marengo, grande esperta del tema per Amnesty International, «viviamo in un'epoca in cui coloro che osano rivendicare giustizia e diritti vengono presi di mira e attaccati invece di essere protetti e sostenuti». Succede nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli considerati sviluppati. Nel libro *Non chiamatemi eroe*, per esempio, viene raccontato il caso dell'attivista russa Veronika Lapina che, in Cecenia, denuncia le violenze di stato contro la comunità Lgbt. Oppure quello del giornalista e sociolo-

go italiano Marco Omizzolo che, nell'agro pontino, dà voce e sostiene le lotte dei braccianti agricoli Sikh. E per questo ha subito più volte minacce e intimidazioni. Attenzione, però: per Sesana, «sarebbe sbagliato considerare i difensori degli eroi solitari. Le comunità a cui appartengono giocano un ruolo cruciale nella rivendicazione dei loro diritti». Soprattutto se si tratta di popoli indigeni. Le popolazioni dell'America Latina sono tra le più impegnate e vessate, molto

spesso con le donne in prima fila e, ancor più spesso, in difesa dei loro territori. L'ong Global Witness ha dedicato un rapporto specifico proprio ai difensori dell'ambiente. Nel 2018, ne sono stati uccisi 164, «persone comuni che cercano di proteggere le loro case e i mezzi di sostentamento così come la salute del Pianeta». Anche in questo caso, il Sud America è la zona più colpita, ma il Paese più letale sono state le Filippine del controverso presidente Duterte. A livello

di settori, quello minerario è responsabile della maggior parte delle uccisioni (43), seguito da agroindustria e settore idrico. Complessivamente, rispetto all'anno precedente, il numero delle vittime è calato, ma a preoccupare sono gli autori delle violenze, l'impunità e le cause. Secondo l'ong, dietro ad almeno 40 omicidi ci sono forze di sicurezza statali e, in altrettanti casi, ad essere sospettati sono sicari, bande criminali e proprietari terrieri. Per Global Witness, inoltre, «gli investitori stanno alimentando la violenza finanziando progetti e settori ingiusti e non sostenendo le persone minacciate». «La ricerca - aggiunge Sesana - mette in luce il legame tra gli attacchi agli attivisti e il nostro tipo di economia, che non tiene conto dei costi sociali e ambientali di alcuni tipi di business». È un circolo vizioso: stati e grandi aziende mettono pressione sui territori, i cittadini che li abitano si mobilitano per difendere i loro, ma diventano vittime di una repressione sempre più forte. C'è però an-

«Sono uomini e donne normali che hanno stravolto la propria vita per una causa più grande»

Ilaria Sesana

che un altro modo di vedere la situazione, decisamente più ottimista. A illustrarlo è Andrew Anderson, direttore esecutivo di Front Line Defenders, che parte dalle basi della fisica: «Come dice la terza legge di Newton, ad ogni azione corrisponde sempre una uguale e opposta reazione: nel caso dei difensori dei diritti umani è l'impatto, la forza delle loro azioni a determinare il livello di repressione che si trovano a dover affrontare. A livello globale, gli attacchi contro chi difende i diritti umani, contro i giornalisti indipendenti e la società civile continuano a crescere e diventano sempre più brutali, ma questo paradossalmente dimostra anche la crescente forza del movimento per i diritti umani. Ci sono sempre più difensori, in un numero sempre più alto di Paesi nel mondo, che lavorano su una quantità sempre maggiore di tematiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La primaria Sant'Orsola di Piacenza

### La cooperativa di genitori salva la scuola

Missione compiuta. Settanta bambini di Piacenza entrano nelle nuove aule colorate. E fanno festa. Il cammino didattico prosegue, dimenticati gli affanni che hanno accompagnato un trasferimento via via sempre più difficile. L'anno scolastico sarà più ricco con approfondimenti di inglese, tedesco, scienze motorie, informatica. L'allarme era scattato quando la storica scuola delle Orsoline, fondata nel 1649, fu costretta a chiudere l'elementare per la crisi delle vocazioni. Si creò allora una task force di genitori che non volevano

disperdere il patrimonio culturale dell'istituto. «Ma non è stato facile trovare la sede e i fondi necessari». È nata così, con l'impegno della Banca di Piacenza e il sostegno della Diocesi, la scuola elementare paritaria Sant'Orsola. L'amministrazione è della cooperativa Santa Giustina, la coordinatrice didattica Donatella Vignola. «No, nessuna competizione con il pubblico. Il nostro intento è dare continuità ai programmi delle Orsoline. Con un occhio speciale rivolto alle famiglie bisognose». (p.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Ong**  
«Front Line Defenders» opera per i diritti umani ed è stata fondata a Dublino nel 2001  
[www.frontlinedefenders.org](http://www.frontlinedefenders.org)